



EL MURO

VERTIGINI

LA RICERCA ESTENUANTE DELL'AUTOAFFERMAZIONE SFOCIA IN DIVERSITÀ DOLOROSE CHE NON SEMPRE SI POSSONO CONTROLLARE

L'origine del mondo, la nascita, iniziano da una separazione. In teoria è vita, caos che genera movimento e nuova fusione eppure mi evoca una sensazione negativa. Certo, è facile legarla ad un'altra parola: perdita. In me non accade questo, forse l'esatto contrario. Trovo così difficile ferire e lasciare una persona. Che sia un ragazzo, un'amica, una madre o un padre. Il senso di colpa cattolico si è talmente insinuato nelle viscere da non riuscire a superare nessun tipo di taglio. La mia debolezza nasce dal rapporto con le donne. Che strana cosa. Forte con gli uomini, debole con le donne. Sono sempre stata attratta da persone complesse che, secondo il mio punto di vista piuttosto infantile, mi avrebbero potuto aprire nuovi mondi, nuove idee. Attratta dalla follia, avida di conoscenza, fin da piccolissima scappavo alla

ricerca del "diverso", quello che per conformismo così veniva definito e invidiavo i ragazzi di borgata, gli zingari. Una piccola bambina pasoliniana, priva però della genialità dell'intellettuale. Tutta istinto e curiosità. Ero alla ricerca quasi ossessiva di rapporti morbosi, privilegiati, eletti. Così, durante l'adolescenza diventai amica di Rossella. Bella, occhi mediorientali, un carisma innato, folle, coraggiosa. Un colpo di fulmine. Uno scambio di sguardi e l'intesa immediata di un riconoscimento. La setta a due iniziò. Patti di sangue, rigide regole per l'umanità intera. Due dittatrici che con scorribande notturne mettevano agitazione all'intera città. Le feste, rigorosamente organizzate da noi, finivano in fiumi di alcol e droghe varie. Ma nessuno poteva entrare nel piccolo gruppo da noi creato. Noi con e contro gli altri. I viaggi

continui da Londra all'Algeria, da Parigi all'oasi nel Sahara dove mettevamo a soqquadro persino gli abitanti della casbah. Tutti a nostra disposizione. E lunghe disamine pseudo filosofiche sulla natura delle cose, psicanalisi freudiane ad ogni persona, dio e le scritture sacre, arte e poesia mescolate all'arroganza della giovinezza e risate, risate solitarie chiuse in una vecchia 128 per serate intere. Sole. Non potevamo nemmeno avere un ragazzo se non apparizioni fugaci di qualche avventura con poveri cristi ipnotizzati da personalità costruite. Le rinunce esistevano, eccome. Per poter stare strette in un vincolo insano dovevamo sempre decidere chi far entrare, anche per un solo pomeriggio, nella nostra dimensione.

continua a pagina 2



SPECCHIO DELLE MIE BRAME
l'impotenza non fa parte del mio
vocabolario
(pagina 2)



VIVA LA TV
ricordo vagamente di essere
LA domanda
(pagina 2)



IL PREZZO DELLA LIBERTÀ'
la parola separazione è sinonimo di
libertà
(pagina 2)



VORREI STRAPPARMI LA PELLE
sono il raro caso dell'essere completo
(pagina 3)



L'ANGOLO DI MITILENE
ci stacciamo dal cordone ombelicale,
ma non da quello wi-fi
(pagina 3)

Segue da pagina 1

La straordinarietà del legame era che tutti, e dico proprio tutti, ambivano ad una serata con noi, un saluto, un piccolo cenno di assenso. Le regine di una società fittizia, creata ad hoc dalle nostre menti, nella piena consapevolezza del mistero che eravamo riuscite a creare, incoscienti nell'azione misantropa in cui eravamo cadute.

Il padre di Rossella lavorava in Algeria e noi spesso andavamo a trovarlo. L'emancipazione apparente strabiliava gli amici che ci facevamo in quei viaggi e riuscivamo a destabilizzare ragazzini con un sesso facile tanto sconvolgente per loro. Li "rapivamo" in lunghe corse sulle spiagge deserte per poi divertirci. Fumavamo hashish e ballavamo al chiaro di luna. Una sera una camionetta della polizia ci fermò. Vi assicuro che in quei paesi la polizia faceva già paura e ci allertò sul nostro comportamento con la minaccia di essere sott'occhio. Era arrivata l'ora di darsela a gambe

levate. Il padre veniva a mediare le nostre malefatte spedendoci a casa. A Barcellona decidemmo di viverci per un po' senza il perenne aiuto dei genitori. Dopo una vita sfrenata tra Ibiza e Formentera decidemmo di lavorare. Impresa sconosciuta per noi. Trovammo un posto come cameriere in un locale notturno nonché già dalla prima sera capimmo che il locale non era un semplice bar. Che avventura gustosa, ci dicemmo. Adesso si che ci divertiamo. E così passammo una serata prendendo per il culo i "clienti", rovesciammo champagne e liquori addosso a tutti facendo finta di essere imbranate. Alla fine, circondate dai padroni uscimmo dal locale sputando nei piatti e mandandoli a fanculo. Ci seguirono. Scappammo per i poco raccomandabili vicoli intorno alla ramblla, scalze e con il batticuore. Una volta salve, giù a ridere fino alle lacrime. E le avventure proseguirono, come picari tragicomici, provavamo tutte le esperienze possibili e immaginabili in una perenne sfida con la vita fino a esorcizzare la

morte affrontando reali pericoli, non solo saltimbanchi gioiosi di una giovinezza eterna e immortale. Man mano che crescevamo cercavamo emozioni sempre più forti, al limite, estreme che ci portarono in carcere. Rossella tentò più volte il suicidio, certo, per attirare l'attenzione, ma non solo. Probabilmente per affermare un'identità, per rivendicare il posto assegnatole nel mondo. All'improvviso la mia amica, quella del cuore, quella per cui avevo rinunciato a molto iniziò a sentire voci, voci non simpatiche che la consigliavano come agire. Diventò aggressiva e, con enorme dolore, fui costretta ad allontanarmi. Non riuscii ad aiutarla, non possedevo gli strumenti adatti. E doveti separarmene. Sono trascorsi molti anni da allora e oggi ogni tanto ci sentiamo al telefono. Non è più la Rossella di una volta e la mia ferita si riapre, ancora sanguinante.

Alessia

CI ERA RIMASTA QUALCHE PAURA DA AFFRONTARE E NE PARLIAMO ANCORA UN PO' IN QUESTO NUMERO. E POI SONO I TANTI VOLTI DELLA SEPARAZIONE CHE VOGLIAMO PRESENTARVI. SEPARAZIONE COME PERDITA DEL CONTATTO CON IL NOSTRO IO PROFONDO, OPPURE RICONQUISTATA LIBERTÀ. LA DIFFICOLTÀ DI TAGLIARE CORDONI OMBELICALI, E LA NECESSITÀ DI FARLO PER NON TRADIRE NOI STESSI.

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

LE MAMME SPESSE SI SCORDANO DEL PROPRIO CORPO, DEI DESIDERI, ANNULLANDOSI IN NOME DELL'AMORE FILIALE

Accadde così, senza che me ne rendessi conto, un po' al giorno, goccia dopo goccia, pezzo dopo pezzo, mi sgretolavo, perdevo forma e sostanza, pensavo ad altro, mi dedicavo ad altro, vivevo per gli altri.

La scissione è durata a lungo, ma quando si è ben definita, la mia vita trovò l'equilibrio.

Non mi mancavano la spensieratezza, il divertimento e la passione, costanti che facevano parte del mio modo di essere, ma di cui ero già lontana da tempo; solo in qualche momento avevo bisogno di solitudine, per restare con me, per ritrovare i miei pensieri, il mio corpo.

La separazione da me stessa avvenne per osmosi dei miei figli, adolescenti scapestrati, che come vampiri mi hanno risucchiato nel ruolo di madre. Io non c'ero più. E ci stavo pure bene, non avevo altre urgenze che loro, non serviva il trucco, il parrucchiere, la palestra, il corso di meditazione, non serviva coltivare sogni e speranze, dovevo vivere di presente. Pronta all'attacco nei momenti duri, dolce e confortevole nella crisi. Il mio ruolo si giocava così, passando da una giornata

infernale, in cui avrei preferito morire, ad una di finta quiete dopo la tempesta. Anche il lavoro, con la mia professionalità, ha permesso di allontanare da me la donna, lasciando solo la mamma.

Per tanti anni ho accolto genitori disperati, che come me speravano nella bacchetta magica, mi sono messa in gioco sotto tutti i punti di vista pur di aiutare ragazzi e famiglie. Ma per prima stavo aiutando me e i miei figli. L'impotenza non fa parte del mio vocabolario, e mettendo tutta me stessa a disposizione della buona causa mi sono permessa di estraniarmi dalla vita.

Son dovuti passare parecchi anni prima che mi accorgessi di questa castrazione volontaria, i miei figli sono diventati uomini, e il cordone ombelicale si è seccato e caduto gradualmente. L'amore è capitato per caso, inaspettato e prepotente, ed ho scoperto di essere un'altra volta donna.

Daniela

VIVA LA TV

SE NON CI FOSSE DOMANDE, NON CERCHEREMMO RISPOSTE

Mezzanotte a Trieste, fuori i rumori delle macchine non mi lasciano ascoltare la tivù, non importa, salto da D-max: nudi e crudi, un signore che vende tappeti, un frullatore che frulla qualsiasi cosa, un materasso che si alza da tutte le parti, anelli, culi, lotto, fascia anti-cellulite, un tipo che pesca, papa Francesco, tette, Terence Hill, affari di famiglia, quindi, non c'è bisogno dell'audio. Guardo il telecomando, guardo la mano che sostiene il telecomando, vedo le mie gambe, la pancia e non so chi sia quel tipo, quello che sostiene un telecomando. Una triste colonna musicale per una vita di merda tipo: ITALIA

UNOOOO, ma chi cazzo sono io? Mi chiedo. Purtroppo sono quello con lo sguardo perso davanti al teleschermo. E' da tanto tempo che sono questo, ricordo vagamente di credere di essere LA domanda, l'inizio di tutto, la potenza, il futuro. Invece oggi guardando il nulla, vivendo nel nulla in una sorta di ebbrezza, quello che faccio non lo faccio per cercare una risposta, lo faccio per dimenticare la domanda.

Mike Buondi

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

IL CAMBIAMENTO PENSATO PER ANNI IN UN FRASTUONO DI SOFFERENZA E DOLORE

Forse sembrerà assurdo, ma per me la parola "separazione" è sinonimo della parola "libertà". Vi voglio raccontare una breve storia che potrebbe iniziare così: "E' colpa sua se il mio matrimonio è arrivato al capolinea! Non ha saputo amarmi, ascoltarmi, apprezzare, capirmi...". La lista potrebbe continuare all'infinito, ma questa la chiudo qui. Poi c'è un altro elenco che ci può stare: "Non posso separarmi ora, i bimbi non capirebbero, soffrirebbero, forse cambierà, devo avere pazienza!". E poi, i sensi di colpa hanno incominciato

a divorarmi e così è passato un mese, un anno, due anni... ventiquattro per l'esattezza. Sono sprofondata quasi all'inferno e la mia fragilità ha permesso di annullarmi ai suoi occhi. L'amore c'è o non c'è, in me non c'era più. Per porre fine a questo mal di vivere ho scelto la separazione e mi sono restituita la dignità, la responsabilità, il cambiamento, ma soprattutto la libertà.

Paola C.



SEPARATA DA....

DA MIO PADRE, PER ANNI DI INCOMPRESIONI, E DA UN TEMPO LIMITATO CHE NON CI FA SAPERE FINO A QUANDO AVREMO TEMPO.
 DA MIO MARITO, QUANDO L'ALCOL HA SOPRAFFATTO IL SENTIMENTO.
 DAI MIEI FIGLI, QUANDO SONO DIVENTATI UOMINI.
 DA ME STESSA QUANDO LA DEPRESSIONE HA VINTO.
 DALL'AMORE PERCHÉ LE FERITE ERANO TROPPO PROFONDE.
 DAI MIEI CANI, PERCHÉ LA LORO VITA È SEMPRE PIÙ BREVE DELLA MIA.
 DALLA NOIA PERCHÉ HO SEMPRE TROPPE COSE DA FARE.
 DALLA SOLITUDINE PERCHÉ NONOSTANTE TUTTO AMO ANCORA.

EVA

L'ANGOLO DI MITILENE

CONDIVISIONE

Quando nasciamo e ci stacciamo dal cordone ombelicale, ma non da quello wi-fi, entriamo in un panico totale. Ecco, ci siamo separati dal nostro rifugio e, a volte, nessuno si salva da orribili stragi. Si muore ancor prima di nascere, un po' come la casa che è al primo posto della classifica degli incidenti mortali-invalidanti. Nel frattempo ci separiamo da tutto ciò che abbiamo costruito. Spesso ci liberiamo di beni come se avessimo un pezzo di pane condividendolo con altri simili o con le formiche e gli uccellini/piccioni.

Quando un genitore si separa dall'altro coniuge si separa anche dai figli. Molti pensano che le cose siano diverse da ciò che si vede o si sente. Altre volte ci sono quelli che accumulano di tutto e di più perché pensano solo al passato. Vero, il futuro è incerto, ma il presente dov'è? Nessuno lo pensa e lo vive. Se si vuole togliere il superfluo bisogna cacciar via il proprietario perché se si fa come sempre non ti liberi mai più di nulla. Immagino mio padre che senza mia madre butta via quello che non serve, ma io salvo il salvabile e poi mi

ritrovo in una casa vuota al novanta per cento. Sembrerebbe una casa che si visita prima di un trasloco o di un trasferimento dopo le nozze, troppo vuoto. Quindi cerco o cerchiamo una casa un po' piccola e alla fine dirò: e adesso?

Mitilene

VORREI STRAPPARMI LA PELLE

UNA RAFFINATA RICERCA ATTRAVERSO IL MITO PER ACCETTARSI E CERCARE DI NON NASCONDERE I LATI OSCURI DELLA NOSTRA PERSONALITÀ

Mi propongo di accettare tutto di me stessa, ragiono sul fatto che ognuno ha i propri difetti e quindi qualcuno dovrà avercelo anch'io. Molti li conosco, perlopiù perché gli altri me lo dicono, di solito si tratta del marito e dei figli, gli altri forse si bloccano di fronte alla campana magica sotto la quale mi nascondo. Ma anche se le orecchie ascoltano le critiche, prima che queste arrivino dove serve, il cervello opera una tale dissezione che alla fine rimane davvero poco di efficace. Così ogni volta eludo il cambiamento. Molta indulgenza, un'alzata di spalle pur di assolvermi e continuare a pensare che anche i miei difetti vanno bene. E intanto l'occhio spietato silenziosamente analizza i difetti altrui.

Avete presente il mito platonico dell'androgino che gli dei invidiosi dividono, dopodiché i più trascorrono la vita a cercare la propria metà? Bene, io sono il raro caso dell'essere completo, ovvero del tutto autonomo, che è rimasto intero. L'immagine è chiara eppure se guardo fino in fondo, ma proprio in fondo all'anima, scopro consapevolezza diverse.

Comincio a vedere le due parti che convivono in me, sia la metà che mi piace sia l'altra metà che fingo di accettare, ma che invece vorrei strappare per essere finalmente... perfetta!

Per fortuna i figli sfuggono alle leggi della buona educazione e soprattutto gli adolescenti non si fanno mancare l'occasione di dirti in faccia quello che pensano di te. Così, dopo essermi presa una bella lavata di capo dalla primogenita, mi incammino all'appuntamento della redazione pensando che "quella" ha proprio colto nel segno. Sono avvilita come un cane bastonato. E le legnate me le meritavo davvero, lo riconosco. Ma ecco che torna a consolazione l'antico pensiero: se solo potessi togliere da me quel difetto...

Alice



FRAMMENTI DI PAURA

Le prime paure le ho avute da bambina. Per i miei genitori non ne facevo una giusta. Per loro e, soprattutto per mio padre, ero una bambina incapace in tutto e questo era molto grave per un uomo perfezionista come lui. La matematica, che mi era particolarmente ostica, me la insegnava con le mani alzate, pronte a colpire. Povero papà! Lui voleva una figlia perfetta ed io invece mi sentivo una perfetta cretina. Le cose hanno cominciato a cambiare in quinta elementare, quando il

maestro di musica ha scoperto che avevo una bella voce. E' stato il mio trionfo. Ci sono voluti parecchi anni ancora e la paura è rimasta latente, pronta a colpire in varie circostanze. Da adulta la paura ha assunto una veste più profonda, legata agli affetti familiari e amicali e posso dire di non averla superata del tutto.

Viviana



Credo che tante volte, invece di considerare la paura come una debolezza, dovremmo vederla come una sorta di "marcia in più", che ci sprona a lottare.

Anna

Due paure, negli ultimi anni, mi hanno segnato molto. La prima è stata quando credevo di non farcela a guarire e di morire. A causa di varie vicissitudini, ho iniziato a dimagrire sino a pesare meno di quaranta chili. Ho voluto ricoverarmi perché pensavo: "Tanto, mi danno qualche sacca di nutrimento e torno a casa". Ero già indebolita fisicamente, quasi non mi reggevo in piedi e dopo una settimana all'ospedale di Cattinara (quando mi portavano il pranzo o la cena io la gettavo, così loro pensavano che mangiassi) sono andata in coma ipoglicemico per tre giorni. Al mio risveglio mi sono ritrovata col pannolone, senza muscolatura, piena di flebo. Parlavo addirittura come un automa, dipendente in tutto e per tutto dagli infermieri, un vero vegetale. Alla

seconda settimana ho avuto una crisi di pianto, ho telefonato a mia madre dicendo che ero disperata e che pensavo di fare un giro di messaggini per salutare tutti perché credevo veramente, vedendo i referti medici e esami, di non riprendermi e non uscirne viva. Per fortuna, con l'aiuto psicologico e morale di mia mamma, degli amici, del personale infermieristico e medico, ce l'ho fatta. La seconda paura, che è poi quella che mi ha ridotto in quello stato, è stata una relazione sbagliata con violenze fisiche, psicologiche e minacce di morte che mi hanno veramente spaventata, mi hanno portato a denunciare e far condannare la persona. Solo la vera paura per la mia vita mi ha dato il coraggio di fare ciò. Questa paura però è ancora presente perché si parla di una persona diciamo imprevedibile, che mi porta sempre a stare sul chi va là. Ci sto lavorando e spero di superarla, ce la sto mettendo tutta e sono sicura che ce la farò.

Ada Livia

Di certo il 14 agosto 2015 è stato il

giorno in cui mi sono reso conto di aver fatto la cazzata più stupida della mia vita ed è stato un giorno che la paura l'ha fatta da padrone: ho tentato di suicidarmi. Per mia fortuna il tentativo è fallito, ma la paura, solo a pensarci, me la sento addosso anche adesso. Come l'ho superata? Lasciando che i medici facessero il loro lavoro, chiedendomi il perché l'ho fatto e non mi sono ancora dato una risposta, cercando di cancellare dalla mia mente quella disastrosa esperienza che ha segnato me ed i miei cari. Un paio di mesi dopo quando mi sono ricoverato in struttura, frequentando i gruppi, mi sono reso conto di quanto sia bella la vita, non esiste alcol, droga od altro che possano farti felice sapendo che sei vivo perché ho capito di aver sbagliato e non ho affrontato subito il problema che mi ha indotto a quel "tentativo di suicidio". Quindi mi sono reso conto che tutti i tipi di problemi, paure comprese, vanno affrontati subito "qui ed ora". Non ci sono altre soluzioni e ti senti subito, immediatamente, bene, ti levi un peso

che magari te lo portavi dietro da anni per finire in un super pianto liberatorio. Edi

Continuo ad avere molte paure rispetto alla vita: temo di arrivare alla fine della corsa senza aver concluso nulla di bello e di buono per nessuno, sia in senso lavorativo, sia in senso affettivo. Insomma ho molta paura del fallimento e dell'assenza di senso. Tuttavia si può dire che durante quest'anno di servizio civile ho iniziato a riflettere intensamente sull'ansia rispetto alla ricerca di un lavoro soddisfacente. Un anno fa ero triste perché vedevo il mio avvenire come una nube densa e scura. Ora, invece, ho imparato ad accettare e a ricordare gli attimi speciali e le buone notizie giorno dopo giorno e ho capito che angosciarsi fino a stare fisicamente male non ha proprio senso. Certo, il tema lavoro resta una domanda aperta, ma ora non è più un problema, bensì una sfida.

Lisa B.

TUTTO SOTTO CONTROLLO

LA PAURA SUBLIMATA IN UN DELIRIO MISTICO DI ONNIPOTENZA E EMPATIA.

Il caos è il male.
No, la calma totale è la morte.
Dentro le righe vivo. Fuori dalle righe, non so.
Ho paura.
Mio marito è stato licenziato.
Famiglia monoreddito.
Come faremo?
Non lo so.
Di cosa ho paura?
Di partecipare con la redazione a un incontro presso il Dipartimento di Alcologia e pensare (prima-durante-e-dopo) che potrei stare dentro tutte quelle storie.

Dentro ognuna di quelle storie. Se solo avessi due gemelli meravigliosi di quindici anni, e fossi stata un'imprenditrice spaventata, un bicchiere, due bicchieri. Il matrimonio se ne va. Tutta la mia vita se ne va e sono in una città non mia che mi spaventa. Ma meno male che sono qui. E mio figlio mi urla al telefono che sono una sfigata, che ho rotto i coglioni. A tutti. Che non ne possono più. Di me. Delle mie bevute. Anche mio marito è arrivato alla frutta. Ma io voglio sperare. Ho paura di deludermi. E sono un leone, che mi guardo allo specchio, mi faccio: "Buhl" e mi prendo un grande spavento. Ma con qualche bicchiere in corpo spacco il

mondo. E scusate, me ne stavo proprio andando. Che caldo. Un caldo insopportabile. Ma non ho paura di niente. Dio è con me. E se Dio è con me, chi è contro di me? Gott mit uns!
La gente muore a fiocchi intorno a me, e io rimango viva. Qualche giorno sono depressa, qualche giorno sono piena di vita, che il mondo posso salvarlo io. Da sola, naturalmente.
Sono matta, e nessuno lo sa. Solo io, qualche volta. Amen.

sk

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
Pino Roveredo
Direttore responsabile
Elena Dragan
Coordinamento
Gabriel Schuliaquer
Capo redattore
Gigliola Bagatin
Redazione

Daniela, Eva, Mirko, Emi, Alessia, Vili, Antony, Alex, Manuela, Paolo Pet, Viviana, Anna, Ada, Edi, Lisa, Mike, Mitilene, Monica

Grafica & impaginazione
Emilio Porto e Nanni Spano
www.doppiopixel.com

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Le immagini di questo numero sono di Emilio Porto e provengono da differenti set fotografici.
www.emilioporto.net

Volerevolare
Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 14.00 alle 16.00